

LUCIA CATERINA

PORCELLANE CINESI NEL MUSEO CIVICO DI BARANELLO NEL MOLISE

Se non è il caso di ricordare per esteso in questa sede come la fama della porcellana cinese avesse raggiunto per tempo l'Italia e come, attraverso canali commerciali e doni ricevuti da regnanti, i primi esemplari in circolazione, benché sporadici, fossero non soltanto ammirati, ma talvolta anche imitati, sarà invece opportuno almeno accennare al momento in cui in Europa si determinò una regolare e amplissima diffusione della produzione cinese. È infatti soltanto attraverso la mediazione degli europei, i portoghesi prima, gli olandesi e gli inglesi poi, i quali iniziano a commerciare direttamente con la Cina dal Cinquecento, che nel Sei e Settecento si crea in Occidente un mercato fiorentissimo per la porcellana come per altri prodotti di arte estremo-orientale eseguiti espressamente per l'esportazione. Negli Stati italiani l'importazione diretta, quale si realizzò in altri paesi europei in cui i traffici con l'Oriente si svolsero sotto l'egida delle varie Compagnie delle Indie Orientali, fu inesistente o di proporzioni trascurabili, ma il contagio del gusto, soprattutto a metà Settecento, si riflesse anche in territorio italiano attraverso i massicci acquisti da importatori europei di suppellettili per l'abbellimento di palazzi e casini reali o comunque aristocratici, e di vasellame da tavola. Nel corso dell'Ottocento per la porcellana orientale come per quella europea si passa, dall'acquisto e dall'ordinazione di vasellame e suppellettili d'uso nell'ambito della produzione corrente, al collezionismo per epoche, fabbriche e serie. Anche in questo caso la presenza italiana sulla scena del collezionismo europeo non è di primissimo piano, benché almeno le raccolte di Enrico di Borbone e di Placido di Sangro duca di Martina, che oggi formano i nuclei di due pubbliche collezioni, il Museo Orientale di Venezia e il Museo Nazionale della Ceramica "Duca di Martina" di Napoli, possano darsi come esempi famosi e prestigiosi di tale collezionismo e accanto ad essi se ne possano annoverare diversi altri minori, meno noti ma ugualmente motivati da quel fascino dell'Oriente che caratterizzò la cultura italiana, nuovamente "enciclopedica" e universalistica, a fine secolo. Ed è così che anche in remote località di provincia è possibile scoprire esempi significativi di tale cultura e di tale gusto.

È questo appunto il caso della collezione Barone nel Museo Civico di Baranello in provincia di Campobasso. La storia stessa dell'architetto Giuseppe Barone (1837-1902) sembra identificarsi con la sua attività di pedagogo, mecenate e collezionista, erede, nel ruolo di amatore d'arte e di antichità, del suo più famoso concittadino, il conte Giuseppe Zurlo, Ministro dell'Interno nel 1812 all'epoca della dominazione francese.¹⁾ A testimonianza di ciò rimangono le parole con cui l'architetto Barone si rivolse all'Amministratore Comunale di Baranello il 20 aprile 1895 al momento della donazione della sua raccolta: "Per dare al paese nativo una prova del mio affetto, io fin da oggi dichiaro di essere disposto a donargli tutta la

mia collezione di oggetti d'arte antica e moderna consistente in antichità classiche, maioliche, porcellane, bronzi, avori, medaglie, monete, vetri, quadri e svariati oggetti di interesse storico, artistico e industriale".²⁾ Il contratto di donazione si stipulò poi legalmente l'11 dicembre 1897 con l'istituzione del Museo di cui Giuseppe Barone fu il primo direttore. Nel Museo egli si occupò di tutto, dalla ristrutturazione dell'edificio dall'elegante facciata in stile fiorentino eseguita su suo disegno, alla sistemazione del materiale, alla prima redazione del catalogo pubblicato nel 1897 in cui egli proclamò di averlo concepito come uno strumento didattico per tutti coloro che desiderassero conoscere gli oggetti della sua collezione e soprattutto per gli alunni delle scuole primarie perché potessero ampliare il raggio delle loro cognizioni ed elevare il loro livello culturale.³⁾ Scrisse inoltre: "A tal fine si è creduto indispensabile far precedere ciascuna sezione del catalogo da alcune monografie e note illustrative storico-tecniche sulle arti e sulle industrie, che fin dai tempi più remoti tennero occupate le antiche generazioni, raccogliendo il meglio e lo più interessante che gli antichi e moderni autori scrissero al riguardo, sempre però nel ristretto campo delle cognizioni generali e delle esigenze del piccolo museo".⁴⁾ Nel 1899 ci fu una ristampa del catalogo per le donazioni fatte dal Barone negli anni 1898-99 e che furono evidenziate da una numerazione in rosso. Nel 1902 l'autore aggiunse *Continuazione del catalogo (a numeri rossi)* dichiarando: "Ora avendo anche io fin dallo scorso settembre donato allo stesso museo un nuovo contingente di oggetti antichi, che distinti per gruppi, ho per la maggior parte ordinati nella vetrina XXII, così proseguo in questo volumetto la pubblicazione del nuovo catalogo, associandovi le solite note illustrative, per facilitare sempre più la conoscenza dei singoli oggetti e delle molte altre cose che vi hanno attinenza".⁵⁾

Nella collezione Barone le porcellane orientali, sia cinesi che giapponesi, costituiscono un piccolo nucleo di prodotti per l'esportazione in Europa, circa un centinaio di pezzi sistemati per la maggior parte nella vetrina XVII. Si tratta infatti di vasellame comunemente inviato in Occidente sulle navi delle Compagnie delle Indie Orientali e che si poteva facilmente acquistare sul mercato europeo. Pur tuttavia, è soprattutto in questo tipo di prodotti che è possibile ritrovare quell'intricata rete di reciproche influenze e di scambievoli prestiti tra Oriente e Occidente che caratterizzò la porcellana nei secoli XVII e XVIII.

Significativi sono specialmente alcuni pezzi del settore "bianco e blu", quali la bottiglia con volute di fiori di loto (fig. 1) la cui decorazione rientra nel repertorio peculiare del vasellame di fine periodo Ming. Allo stesso periodo appartengono pure il piatto (fig. 2) e la coppa (fig. 3) del tipo cosiddetto *kraak* dall'imperfetta dizione olandese della parola portoghese "caracca". Nel 1602

e nel 1604 due di queste caracche portoghesi furono catturate dagli olandesi e il loro carico, che fu venduto con enorme successo ad Amsterdam, era per l'appunto formato quasi esclusivamente da questo tipo di porcellana "bianco e blu", sottile, leggera, decorata con motivi floreali, uccelli, piante, insetti inseriti in pannelli di dimensioni varie che suddividono la superficie del pezzo stagliandosi spesso su fondi geometrici. L'altra coppa, anche essa lobata (fig. 4), è databile all'era Kangxi (1662-1722), epoca di ripresa della produzione, dopo il periodo di grandi tumulti politici ma di enorme libertà espressiva che aveva segnato la fine della dinastia Ming. La coppa, decorata con motivi floreali, è un esemplare tipico di questo momento. Anche l'uso di una marca di regno apocrifia, quella dell'era Chenghua (1465-1487), è piuttosto comune in un'epoca in cui c'era il divieto assoluto di riprodurre la marca dell'era corrente e perciò era più frequente il ricorso a marche di periodi precedenti con la preferenza per quelli considerati "classici". Di poco posteriori sono invece la tazza e il piattino (fig. 5) dalla decorazione assai buffa derivata certamente da quella nota come "cuculo sulla casa". La casa, con i comignoli che fumano, è disegnata in modo molto rudimentale e manca di qualsiasi prospettiva mentre la vegetazione che la sommerge ha maggior vigore. Estremamente interessante, proprio per le evidenti commistioni fra Oriente e Occidente, è il piatto (fig. 6) ricavato da un disegno dell'artista olandese Cornelis Pronk che negli anni 1734-1738 fu al servizio della Compagnia Olandese delle Indie Orientali.⁶ È l'interpretazione cinese di un disegno creato da un occidentale a sua volta ispiratosi all'Oriente. Forse, proprio a causa di ciò, questo motivo ebbe una grande fortuna e fu riprodotto sia da cinesi e giapponesi che da occidentali. Anche gli smalti con cui è dipinto in questa versione (rosso ferro e oro in combinazione col blu cobalto sotto coperta) noti come "Imari cinese", non sono altro che la traduzione cinese dell'"Imari" giapponese e sottolineano le reciproche influenze legate spesso alle esigenze di mercato. La maggior innovazione del XVIII secolo, in campo ceramico, fu l'introduzione di "colori stranieri" (*yangcai* per i cinesi) portati in Cina dai missionari alla fine del XVII secolo e adoperati prima sugli smalti su rame e poi, agli inizi del XVIII secolo, sulla porcellana. I colori sono lo smalto bianco e il rosa che varia dal porpora al cremisi, chiamato anche "porpora di Cassio" dal nome del suo inventore, l'olandese Andreas Cassius di Leida che lo ricavò dal cloruro di oro mescolato col cloruro di stagno per renderlo opaco. Il colore rosa ha dato il nome al gruppo noto appunto come "famille rose" del quale fa parte il bricco (fig. 8) della collezione Barone. Ma gli smalti della "famille rose" erano usati anche in altre combinazioni, per esempio nei prodotti denominati "vassellame di Batavia" dal porto di Giava da cui gli olandesi, nella prima metà del XVIII secolo, esportavano questo tipo di porcellana. Il fondo è di colore marrone che può variare da un marrone più scuro o "foglia morta" ad uno più chiaro o *café au lait* e la decorazione, in smalti che possono essere della "famille rose" o "famille verte" oppure in blu cobalto sotto coperta, è inserita in pannelli di forma varia che si stagliano in riserva. Nel piatto (fig. 7) del Museo Civico di Baranello sono stati utilizzati smalti della "famille rose" per i motivi floreali contenuti negli otto pannelli risparmiati.

Le foto sono state eseguite da Donato D'Alessandro del Laboratorio Fotografico della Soprintendenza Archeologica e per i Beni Ambientali Architettonici Artistici e Storici del Molise e inventariate con i nn. 40602-40609.

La schedatura del materiale orientale è stata completata nel 1980 dalla dott.ssa Paola Rossi.

Colgo l'occasione per ringraziare la Soprintendente dott.ssa Gabriella d'Henry, la cui cortesia e disponibilità hanno agevolato il mio lavoro. Desidero inoltre ringraziare la sig.ra Maria Antonietta Giovannetti e il sig. Vincenzo Bruscolo del Museo Civico di Baranello per la collaborazione prestata.

1) Per notizie biografiche su Giuseppe Barone cfr. A. TIRABASSO, *Breve dizionario biografico del Molise*, Oratino 1932, p. 25; G.B. MASCIOTTA, *Il Molise dalle origini ai nostri giorni*, II, Napoli 1915, pp. 31 e 32; A. CARANO, *Museo Civico di Baranello. Dono di un educatore*, Campobasso, s.d., pp. 37-57.

Giuseppe Barone nacque a Baranello (Campobasso) il 28 febbraio 1837, secondo di otto figli di Giovanni Barone e Teresa Iannotti di Cepaloni (Caserta). Iniziò gli studi a Maddaloni e li completò all'Università di Napoli conseguendo il diploma di architetto nel 1859. Nella sua vita professionale partecipò a numerosi e importanti concorsi molti dei quali non realizzati per difficoltà burocratiche. Portò a termine invece la fontana monumentale nella piazza principale di Baranello, la facciata dell'edificio che ospita il Municipio e il Museo, il monumento al conte Zurlo sempre a Baranello, il monumento a Luigi Vanvitelli a Caserta, la tomba di Riccardo di Sangro e quella del duca Vito Emanuele Caracciolo a Gaeta, il monumento al duca Placido di Sangro nel parco di San Basilio a Mottola, in provincia di Taranto. Ricevette anche riconoscimenti ufficiali, quali per esempio una medaglia d'argento a Parma in occasione dell'Esposizione Nazionale del 1870 e, sempre nello stesso anno, un diploma di Gran Premio a Roma per il progetto di una cattedrale; nel 1880 gli fu conferita una medaglia d'argento dal Ministero di Agricoltura e Commercio per vari progetti di monumenti e per il progetto di un teatro. Nel 1866 era stato nominato insegnante di architettura e di disegno presso le scuole della Società Operaia di Napoli. Nel 1869, su richiesta del Ministero degli Affari Esteri, tenne un corso di disegno applicato alle arti industriali e nel 1871, in occasione del VII Congresso Pedagogico organizzato a Napoli, pubblicò uno studio, *Disegno applicato alle arti industriali*, che fu presentato ai congressisti ed elogiato dal Ministero della Pubblica Istruzione. Morì a Napoli il 6 febbraio 1902.

2) Cfr. CARANO, *op. cit.*, p. 12.

3) Cfr. G. BARONE, *Il Museo Civico di Baranello ordinato, descritto ed illustrato dall'architetto Giuseppe Barone fondatore del medesimo*, 2° ed., Napoli 1899, p. XV.

4) *Ibidem*.

5) Cfr. CARANO, *op. cit.*, p. 20.

6) In Italia, e precisamente a Roma nel Museo di Palazzo Venezia, esiste un intero servizio di circa 250 pezzi con lo stesso disegno: una zuppiera e un candelabro sono stati già pubblicati (cfr. D.F. LUNSINGH SCHEURLEER, *Chinese Export Porcelain; Chine de Commande*, London 1974, p. 134, fig. 175).

CATALOGO

Bottiglia (fig. 1)

Dinastia Ming, fine XVI-inizi XVII secolo. Inv. n. 1369; h. cm 28,5; diam. max cm 14,5; diam. base cm 9,5.

La porcellana è di tipo pesante con lievi difetti di cottura e presenta sul corpo numerosi pulli. Sul pezzo è ben visibile, a circa metà del corpo, il punto di congiunzione delle due parti da cui è costituito. Il piede non è invetriato. La decorazione è in blu cobalto sotto coperta di tonalità grigiastria.

Bottiglia dal corpo globulare, alto e sottile collo che termina con bocca svasata e piede ad anello. Sul corpo sono raffigurate volute con loti mentre sulla spalla compare una banda con rombi fioriti. Il collo presenta nella parte inferiore due rami con fiori di pruno e in quella superiore una banda con foglie di platano. Lungo la base corre una fascia con pannelli petaliformi e sul piede sono dipinte quattro

delle "otto cose preziose". Sulla base, in un riquadro con doppia cornice, è inserita una marca di regno apocrifia a quattro caratteri su due linee: "Xuande nianzao" ("fatta nell'era Xuande", 1426-1435).

Per pezzi simili cfr. *Exhibition of Chinese Blue and White Porcelain and Related Underglaze Red*, The Oriental Ceramic Society of Hong Kong, Hong Kong 1975, cat. n. 40; R. L. HOBSON, *Chinese Pottery and Porcelain. An Account of the Potter's Art in China from Primitive Times to the Present Day*, New York 1976 (1^a ed. New York 1915), tav. 67, fig. 4.

Piatto lobato (fig. 2)

Dinastia Ming, era Wanli (1573-1619). Inv. n. 1475; diam. cm 27; diam. base cm 15.

Il pezzo è frammentato all'orlo e incrinato. La porcellana è molto sottile. La decorazione è in blu cobalto sotto coperta che assume tonalità chiare e luminose sulla tesa.

Il piatto, dall'orlo lobato, presenta sul fondo un medaglione polilobato raffigurante una scena di paesaggio con una cavalletta su una roccia, insetti in volo, bambù, crisantemi, rocce e un corso d'acqua. Il medaglione si staglia in riserva su un fondo geometrico a greche, a scaglie, a monete, a favi, a rombi, a onde. Lungo la tesa compaiono otto pannelli riservati con uccelli alternati a fiori delle quattro stagioni intervallati da altri otto pannelli più stretti con motivi geometrici. Esternamente il piatto è decorato con altrettanti pannelli larghi a motivi floreali che si avvicendano con altri otto stretti contenenti un motivo stilizzato che potrebbe essere un fungo sacro o uno scettro.

Il piatto è del tipo di porcellana d'esportazione, denominata comunemente *kraak*. Lo schema compositivo presente su questo pezzo è stato copiato, talvolta con strane varianti, su vasellame "bianco e blu" giapponese, tedesco e olandese (Delft) nella seconda metà del XVII secolo (cfr. M. LERNER, *Blue & White. Early Japanese Export Wares*, New York 1978, fig. 33). Porcellana di tipo *kraak* è stata spesso rappresentata nelle nature morte fiamminghe del XVII secolo (cfr. A. I. SPRIGGS, *Oriental Porcelain in Western Painting*, in *Transactions of the Oriental Ceramic Society*, 1964-66, 36, pp. 73-87).

Per piatti simili cfr. W. B. HONEY, *The Ceramic Art of China and other Countries of the Far East*, London 1945, tav. 97b; B. Harrison, "Kraak Porcelains", in *Buletin of the Oriental Ceramic Society of Hong Kong*, 1980-1982, 5, p. 30; L. CATERINA, *Porcellane e argenti del Palazzo Reale di Torino*, Milano 1986, p. 360, cat. n. 158. Più comuni sono piatti dello stesso tipo che raffigurano nel medaglione sul fondo un uccello al posto della cavalletta (cfr. H. GARNER, *Loan Exhibition of Chinese Blue and White Porcelain 14th to 19th Centuries. The Oriental Ceramic Society*, catalogo della mostra, London 1953, tav. 14, fig. 192; G. GABBERT, *Chinesisches Porzellan*, Museum fur Kunsthandwerk, Frankfurt am Main 1977, p. 37, cat. n. 56).

Coppa lobata (fig. 3)

Dinastia Ming, era Wanli (1573-1619). Inv. n. 1399; h. cm 6; diam. apertura cm 11,7; diam. base cm 4,8.

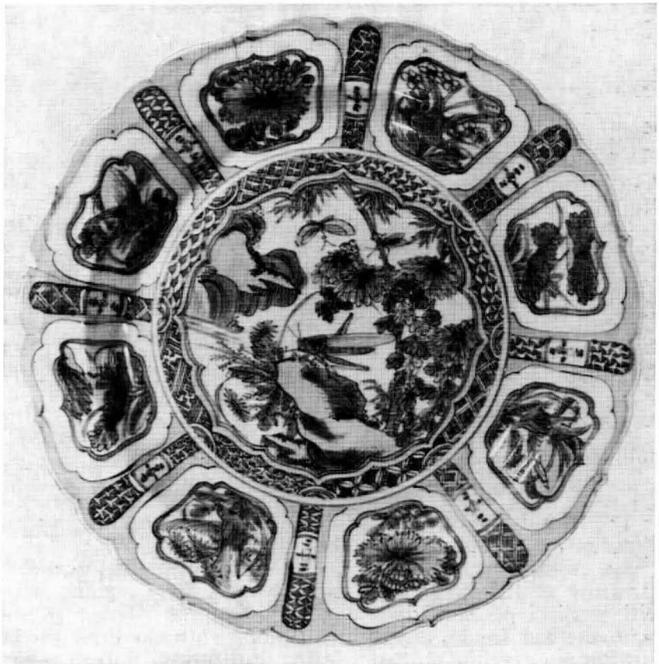
La coppa è leggermente frammentata sul piede. La porcellana è molto sottile. La decorazione è in blu cobalto sotto coperta di tonalità chiara e luminosa.

1 - BARANELLO (CAMPOBASSO), MUSEO CIVICO - BOTTIGLIA, INV. 1369 (DINASTIA MING, FINE XVI-INIZI XVII SECOLO)

2 - BARANELLO (CAMPOBASSO), MUSEO CIVICO - PIATTO LOBATO, INV. 1475 (DINASTIA MING, ERA WANLI: 1573-1619)



1



2

La coppa a parete ricurva, orlo lobato e piccolo piede ad anello presenta esternamente sette pannelli più larghi e sette più stretti decorati i primi con vasi o piante e rocce e i secondi con motivi geometrici a losanghe. Lungo il piede corre un doppio cerchio blu. Internamente sul fondo è raffigurato un uccello su una roccia mentre lungo la parete compare lo stesso numero di pannelli della parte esterna contenenti alternativamente melagrane, pesche, loti, pruni e crisantemi e motivi geometrici a losanghe. La coppa è del tipo di porcellana d'esportazione chiamata *kraak*.

Questo tipo di coppa è nota anche col nome olandese *kraaikoppen* o "coppa del corvo" per la rassomiglianza dell'uccello raffigurato al centro, con il corvo. Sembra inoltre che fosse adoperata per bere *kandeel*, una bevanda composta da un misto di uova, latte, vino, zucchero, cannella che si serviva in occasione della nascita di un bambino; infatti nella lista della Compagnia Olandese delle Indie Orientali appare frequentemente la parola *kandeelskoppen* (cfr. C. L. VAN DER PIJL-KETEL, *The Ceramic Load of the "Witte Leeuw"* (1613), Rijksmuseum, Amsterdam 1982, pp. 121-127). Tali coppe, che facevano parte dell'assortimento tipico della Compagnia Olandese delle Indie Orientali nella prima metà del XVII secolo, sono state esportate in grandi quantità in Asia e in Olanda. Ne sono state recuperate parecchie



3 - BARANELLO (CAMPOBASSO), MUSEO CIVICO
COPPA LOBATA, INV. 1399
(DINASTIA MING, ERA WANLI: 1573-1619)

anche dal naufragio della nave olandese "Witte Leeuw" affondata nel 1613 al largo della costa dell'isola di Sant'Elena nel suo viaggio di ritorno dall'Estremo Oriente (cfr. VAN DER PIJL-KETEL, *op. cit.*, p. 73, inv. n. 4022). Un esemplare dello stesso tipo è stato esposto al Metropolitan Museum of Art di New York nel 1978 (cfr. LERNER, *op. cit.*, fig. 6).

Per altri pezzi simili cfr. C. J. A. JÖRG, *Interaction in Ceramics. Oriental Porcelain & Delftware*, Hong Kong Museum of Art, Hong Kong 1984, p. 46, cat. n. 3; J. CARSWELL, *Blue and White. Chinese Porcelain and Its Impact on the Western World*, Chicago 1985, p. 115, cat. n. 57.

Coppa lobata (fig. 4)

Dinastia Qing, era Kangxi (1662-1722). Inv. n. 1377;
h. cm 7,3; diam. apertura cm 15,4; diam. base cm 6,3.

Il pezzo è frammentato sulla parete e restaurato. La decorazione è in blu cobalto sotto coperta.

La coppa a parete ricurva, orlo lobato e piede ad anello, presenta motivi floreali che nella parte inferiore sono inseriti in dieci pannelli dalle cornici in leggero rilievo. Internamente sul fondo, in un medaglione rotondo limitato da un doppio cerchio blu, sono raffigurati motivi floreali men-



4 - BARANELLO (CAMPOBASSO), MUSEO CIVICO
COPPA LOBATA, INV. 1377
(DINASTIA QING, ERA KANGXI: 1662-1722)

tre lungo il bordo si staglia una banda con elementi floreali stilizzati in riserva su un fondo blu scuro.

Sulla base, inserita in un doppio cerchio blu, compare una marca di regno apocrifia a sei caratteri distribuiti su due linee: "Da Ming Chenghua nianzhi" ("fatta nell'era Chenghua [1465-1487] dei grandi Ming"). Per pezzi simili cfr. B. JANSEN, *Chinese ceramiek*, Haags Gemeentemuseum, Lochem 1976, p. 114, cat. n. 249; GABBERT, *op. cit.*, p. 76, cat. n. 156.

Tazza e piattino (fig. 5)

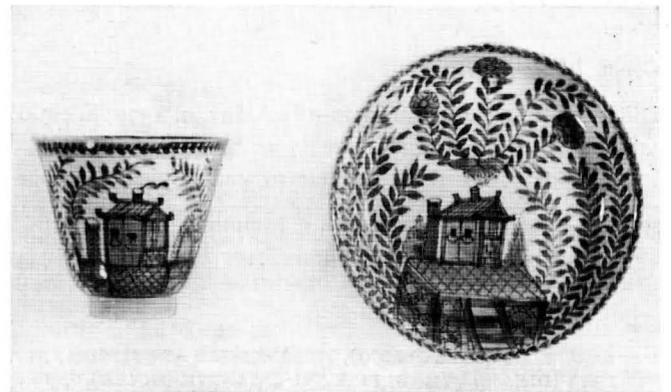
Dinastia Qing, prima metà XVIII secolo. Inv. n. 1391;
tazza: h. cm 7; diam. apertura cm 7,9; diam. base cm 3,3;
piattino: diam. cm 12,8; diam. base cm 7,3.

La tazza è lievemente incrinata. La porcellana è di tipo sottile. La decorazione è in blu cobalto sotto coperta di tonalità chiara.

La tazza e il piattino sono decorati con un edificio posto su una pedana a cui si accede attraverso una scala. La casa è circondata da motivi vegetali e floreali disposti simmetricamente.

La tazza internamente, sul fondo, presenta un fiore e lungo la bocca una sottile banda a canestro.

Il piatto esternamente è decorato con tre rami con frutti. Sia la tazza che il piattino sono marcati sulla base da un rosone. Si tratta di un pezzo prodotto per il mercato olandese che si può far rientrare, pur con alcune varianti, nel



5 - BARANELLO (CAMPOBASSO), MUSEO CIVICO
TAZZA E PIATTINO, INV. 1391
(DINASTIA QING, PRIMA METÀ XVIII SECOLO)

tipo di decorazione detta "koekoek uit't huisje" ("cuculo sulla casa"), per la presenza appunto, nella versione originale, di due cuculi sui tetti delle case (un esemplare simile si trova nel Centraal Museum di Utrecht, cfr. la fig. 147 in LUNSINGH SCHEURLEER, *op. cit.* alla nota 6 del testo, e un altro si trova nella collezione S. Marchant and Son di Londra: cfr. F. e N. HERVOUET, Y. BRUNEAU, *La porcelaine des Compagnies des Indes a décor occidental*, Paris 1986, p. 239, cat. n. 10.7). Una variazione di questo stesso schema compositivo, nota come 'Carità', rappresenta una madre con un bambino al seno e altri due al suo fianco (cfr. D. HOWARD, J. AYERS, *China for the West. Chinese Porcelain & other Decorative Arts for Export illustrated from the Mottahedeh Collection*, London-New York 1978, vol. I, pp. 86 e 87, fig. 44; HERVOUET, BRUNEAU, *op. cit.*, p. 123, cat. n. 6.24).

Piatto (fig. 6)

Dinastia Qing, prima metà XVIII secolo. Inv. n. 1407; diam. cm 23,7; diam. base cm 13,2.

Il piatto è lievemente sbreccato all'orlo. La decorazione è in blu cobalto sotto coperta, rosso ferro e oro sopra coperta. Il rosso ferro e l'oro in alcuni punti sono scomparsi.

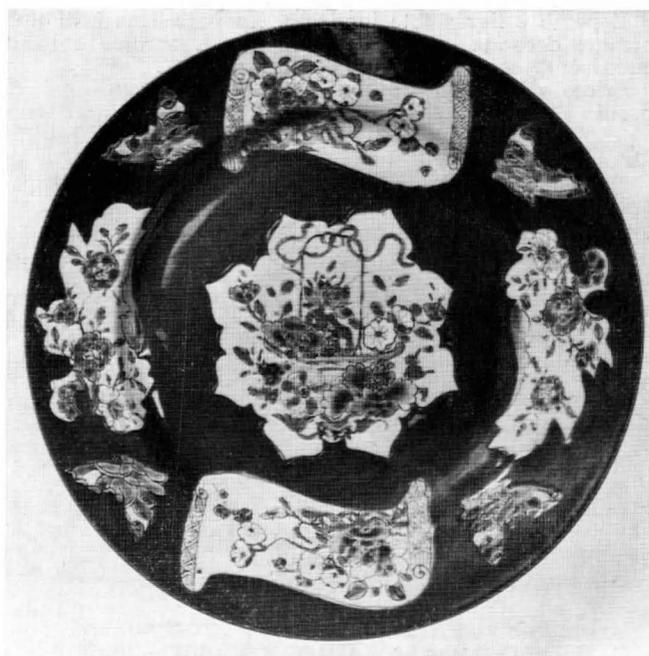
Il piatto presenta la riproduzione di un disegno di Cornelis Pronk (1691-1759), 'Il parasole', raffigurante una dama e un'inserviente che le regge il parasole. Le due donne sono in piedi sul bordo dell'acqua limitato da piante acquatiche e la dama fa un gesto con la mano verso i quattro uccelli che sono davanti a lei. Il cavetto è occupato da una banda floreale stilizzata mentre sulla tesa compaiono otto cartigli in riserva su un fondo geometrico a favi. I quattro cartigli più grandi ovali contengono anatre, quelli più piccoli rettangolari figure abbozzate due delle quali reggono un parasole. Sul retro del piatto sono dipinti sette insetti in blu cobalto sotto coperta.

L'olandese Cornelis Pronk lavorò per quattro anni a partire dal 1734 per la Compagnia Olandese delle Indie

Orientali, creando una serie di disegni mandati poi in Cina per essere riprodotti in porcellana. Sembra che il primo disegno de 'Il parasole' giungesse, attraverso Batavia, in Cina nel 1736 e fosse poi realizzato in diverse tavolozze: "bianco e blu", con smalti nello stile "Imari cinese", con smalti del tipo "famille rose". Fu commissionato anche in Giappone dove però restò appannaggio solo di committenza privata, eseguito in smalti del tipo "Imari" e in blu cobalto sotto coperta. Con questo disegno furono decorati non solo piatti ma anche zuppere, tazze da tè, caffettiere, vasi da fiori, candelabri a muro, urne con coperchio. Una tale decorazione fu talmente popolare in Europa fino alla fine del XVIII secolo da essere imitata sul vasellame da tavola della manifattura Cozzi di Venezia dal 1764 al 1812 e su quello di Delft. Anche i vasi cinesi riprodussero per proprio conto questo disegno trasformando l'inserviente col parasole in un ragazzo (cfr. C. J. A. JÖRG, *Pronk Porselein. Porselein naar ontwerpen van Cornelis Pronk - Pronk Porcelain. Porcelain after designs by Cornelis Pronk*, Groninger Museum - Haags Gemeentemuseum, Groningen 1980, pp. 68-70, figg. 26-31), versione ripresa poi su alcuni pezzi di Delft. Sull'origine di questo motivo sono state formulate alcune ipotesi. Potrebbe darsi che Pronk fosse stato ispirato da un piattino cinese nel Groninger Museum a Groningen raffigurante due uccelli (oppure tre o quattro uccelli nelle altre versioni) che camminano verso sinistra mentre la dama e l'inserviente potrebbero essere un'interpretazione dell'iconografia cinese taoista di Xi Wang Mu, la Regina dell'Occidente, rappresentata di solito con due attendenti, una con un ventaglio o col parasole e l'altra con un cestino di pesche della longevità (cfr. M. BEURDELEY, *Le Porcellane della Compagnia delle Indie*, Milano 1962, pp. 60 e 61). Oppure si potrebbe ribaltare il discorso e dire che è invece il piatto cinese ad aver copiato l'originale di Pronk. È anche possibile che l'artista abbia ripreso alcuni elementi di un piatto cinese del Rijksmuseum di Amsterdam con una donna a cavallo e due dame col parasole oppure modelli giapponesi (cfr. JÖRG, *op. cit.*, 1980, p. 25). Altri disegni attribuiti con sicurezza a Pronk, eseguiti nel periodo 1735-1740, sono: 'La



6 - BARANELLO (CAMPOBASSO), MUSEO CIVICO
PIATTO, INV. 1407
(DINASTIA QING, PRIMA METÀ XVIII SECOLO)



7 - BARANELLO (CAMPOBASSO), MUSEO CIVICO
PIATTO, INV. 1437
(DINASTIA QING, XVIII SECOLO)

visita dei dottori', nelle due versioni con tre o quattro figure, 'Il pergolato', la 'piuma violetta' o 'foglia di acanto' su fondo giallo.

Piatti simili a questo del Museo di Baranello sono presenti in molte collezioni straniere, soprattutto in quelle olandesi. Per alcuni di essi cfr. LUNSINGH SCHEURLEER, *op. cit.*, pp. 134-136, fig. 193; C. LE CORBEILLER, *China Trade Porcelain: Patterns of Exchange*, New York 1974, pp. 55-57, cat. n. 24; JANSEN, *op. cit.*, p. 153, cat. n. 365; E. GORDON, *Collecting Chinese Export Porcelain*, New York 1977, p. 84, fig. 72 (il piatto presenta il disegno centrale inserito in un quadrato anziché in un cerchio); HOWARD, AYERS, *op. cit.*, vol. I, pp. 292-299, fig. 292; JÖRG, *op. cit.*, 1980, p. 67, figg. 21 e 22; C. J. A. JÖRG, *Porcelain and the Dutch China Trade*, The Hague 1982, pp. 99-105, fig. 35.

Piatto (fig. 7)

Dinastia Qing, XVIII secolo. Inv. n. 1437; diam. cm 22,5; diam. base cm 12,5.

La decorazione è con smalti policromi del tipo "famille rose" su un fondo invetriato in marrone.

Il piatto è decorato con pannelli in riserva al cui interno sono dipinti motivi floreali. Sul fondo compare un pannello polilobato mentre la tesa e il cavetto presentano otto pannelli disposti simmetricamente (due a forma di rotondo, due a forma di foglia e quattro a forma di farfalla).

Questo tipo di produzione, con pannelli risparmiati su un fondo marrone e la cui decorazione può essere sia in "bianco e blu" che a smalti policromi, è comunemente noto come "vasellame di Batavia". Per alcuni pezzi con lo stesso tipo di decorazione cfr. C. S. WOODWARD, *Oriental Ceramics at the Cape of Good Hope 1652-1795*, Cape Town-Rotterdam 1974, p. 48, figg. 75 e 76.

Bricco (fig. 8)

Dinastia Qing, seconda metà XVIII secolo. Inv. n. 1388; h. cm 14; diam. base cm 10; diam. apertura cm 6,4.

Il pezzo è lievemente incrinato. La porcellana è di tipo pesante decorata con smalti verde, rosa, azzurro e rosso ferro sopra coperta del tipo "famille rose".

Bricco dal corpo tronco-conico decorato con rami di peonie e loti limitati in basso da tre cerchi in rosso ferro

e lungo l'apertura da quattro cartigli floreali in riserva su un fondo geometrico. Sull'ansa e sul versatoio sono dipinte nuvole.

Si tratta di un tipo di oggetto eseguito nella seconda metà del XVIII secolo per il mercato europeo. Un pezzo simile è stato pubblicato da J. AYERS, *Oriental Porcelain. The James A. De Rothschild Collection at Waddesdon Manor*, s.l., 1971, p. 252. Per un esemplare di forma simile cfr. GORDON, *op. cit.*, p. 21.



8 - BARANELLO (CAMPOBASSO), MUSEO CIVICO
BRICCO, INV. 1388
(DINASTIA QING, SECONDA METÀ XVIII SECOLO)

Questo contributo, insieme a quello di M. M. LAMBERTI, a p. 69, e a quello di G. DONDI, a p. 109, fa seguito agli articoli su tematiche relative all'Oriente, pubblicati sul Bollettino d'Arte, n. 39-40 del 1986.